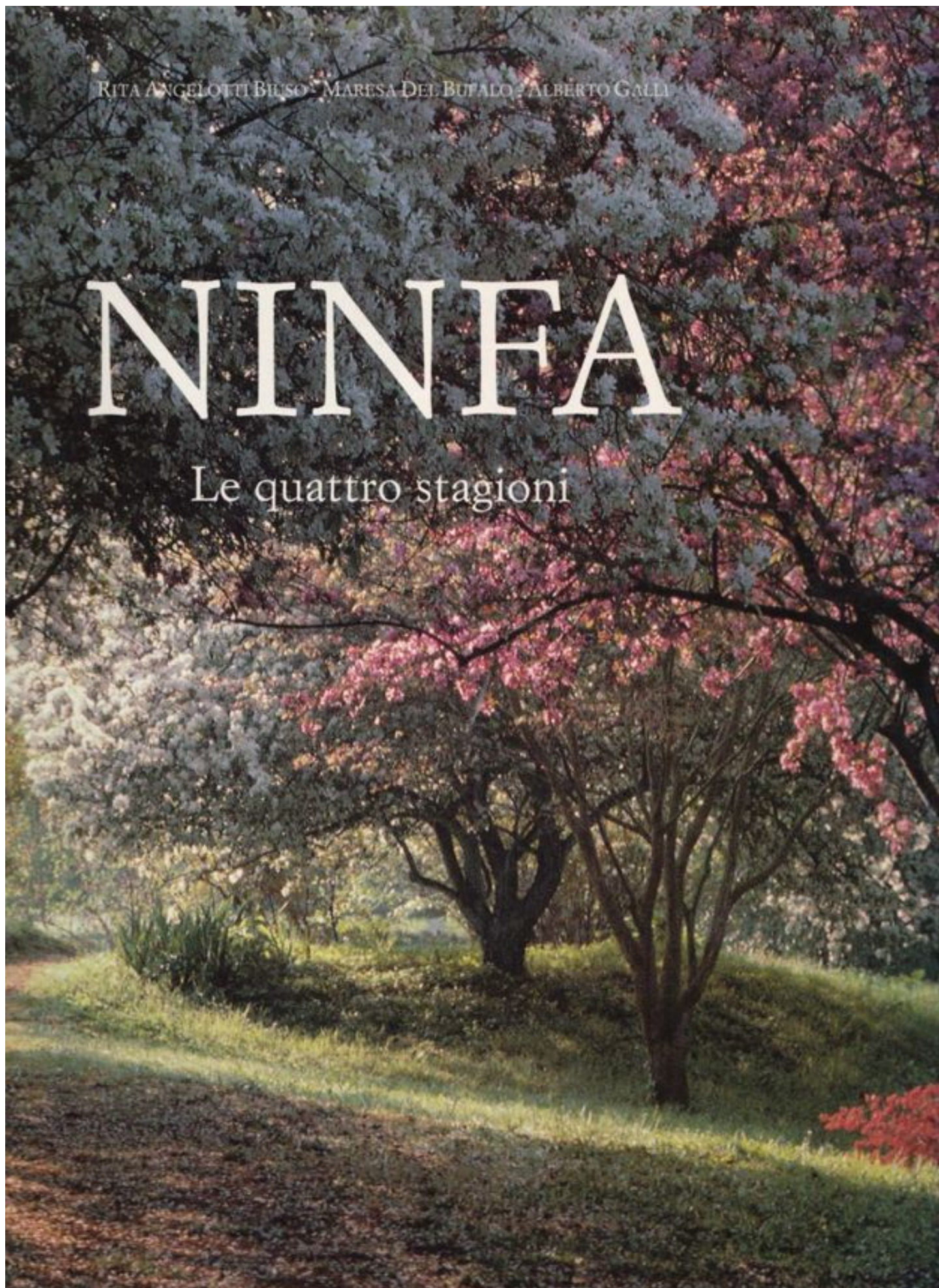


RITA ANGELOTTI BIUSO · MARESA DEL BUFALO · ALBERTO GALLI

NINEFA

Le quattro stagioni



RITA ANGELOTTI BIUSO - MARESA DEL BUFALO - ALBERTO GALLI

NINFFA

Le quattro stagioni

LEONARDO ARTE
1993

Confronti

Nell'evolversi delle stagioni, la Natura agisce sulle piante con un susseguirsi di piccole trasformazioni.

Nello spazio di un giorno la lievitazione delle masse fogliari è inavvertibile.

Durante una fioritura, bianca, rosa, rossa o azzurra non ci si accorge che a comporla, ogni giorno, sono migliaia di fiori che si aprono e succedono ad altri che sfioriscono e cadono.

L'immobilità nella quale sembrano chiusi alberi e arbusti nel riposo invernale, può dare un'impressione di immutabilità.

L'opera lenta di metamorfosi della natura, impedisce dunque una netta percezione dell'immagine vegetale in evoluzione.

Ecco allora l'idea! Un capitolo costituito da una serie di immagini riprese rigorosamente dallo stesso punto di vista, in ognuna della quattro stagioni. Si mettono così a confronto immediato le variazioni nelle stagioni, attraverso sequenze fotografiche che, con successione rapida, mostrano quello che non può mai essere osservato in natura, ma che è significativo dei profondi mutamenti di un giardino nel corso dell'anno.

I gruppi di immagini a confronto, pur con variazioni nei colori per il mutare delle stagioni, mostrano chiaramente l'appartenenza allo stesso luogo, la matrice comune. Alle volte però, la trasformazione nel corso dell'anno è così totale che non permette di riconoscere se, nel disegno che si svela nella stagione invernale, il canovaccio dei primi piani come lo sfondo oltre le trasparenze appartengano allo stesso scorcio di giardino della corrispondente foto estiva, dove l'eccesso di vegetazione cancella completamente la profondità di visuale. Sono evidenti solo i primi piani, dove gli spazi, ristretti in dimensioni senza atmosfera, impediscono la percezione del disegno generale.

Anche se "... Ninfa era già un giardino ..." dal Gregorovius nelle sue *Passeggiate Romane*, prima dell'inizio del secolo e quindi della costituzione del parco le sue mutazioni nelle stagioni erano limitate allo spoglio e al rivestirsi dei salici, dei pioppi, all'apparire delle bulbose spontanee che, sguazzando felici nel terreno acquitrinoso, fiorivano per uno spazio di tempo brevissimo, o alla fioritura, dallo snervante profumo, dell'edera che, immutabile, copriva ogni cosa.

Poi, mano a mano che il giardino si forma tra i ruderi, e l'acqua della palude viene convogliata nei tanti ruscelli, le trasformazioni nelle stagioni si fanno sempre più evidenti.

Gli immutabili cipressi, piantati da Gelasio si colorano delle fioriture delle rose che si arrampicano su di essi. I grandi alberi si spogliano d'inverno lasciando trasparire cielo, luce, prospettive, lontananze; o si rivestono, riempiendo lo spazio che si incupisce e si restringe per il fitto fogliame estivo. L'autunno porta colori rosso-dorati tra i ciliegi, la *Parrotia*, gli aceri, i *Liquidambar*, i salici, le magnolie, le cornacee. La primavera è un crescendo. Gonfia le prime gemme, l'epidermide della vegetazione si fa tesa, più sottile, sensibile, pulsante di linfa accresciuta: nuova vita in movimento più celere per giungere ai fiori. E con essi: colori, profumi, contrasti.

Ai mutamenti della luce, del sole, del calore nelle stagioni, corrispondono anche sensibili mutamenti nella disposizione della natura umana in relazione al rapporto e al godimento di un giardino.

L'inverno ha corte giornate di luce. Il giardino è per la maggior parte spoglio, non molto attraente, anche perchè non si attendono trasformazioni. Il sole breve, sempre basso all'orizzonte, entrando profondamente nelle stanze, invoglia ad osservare la natura preferibilmente dall'interno della casa, ed invita ad uscire solo nelle ore più calde. Appena le ombre si allungano, si ha di nuovo il desiderio di un rifugio.

Ma la primavera riconduce all'aperto. C'è un'immensa trasformazione in atto, e si ha la sensazione come di esplosione imminente: è il momento delicato del concepimento.

È pressante il desiderio di uscire fin dal primo mattino per vedere quello che può essere accaduto di nuovo. Per giorni, d'aprile, si attende, dopo il lungo formarsi dei bocci, l'apertura di un fiore semplice di rosa rugosa o di rosa spinosissima. Poi, assurdamente, nella piena fioritura di maggio, ci si abitua ai tanti fiori, anche a quelli, tra i più preziosi, delle tante e tante rose.

Dopo la luminosità e la freschezza dei mesi primaverili, ecco la gravità di forme, l'opacità e lo spessore del verde in estate. In luglio-agosto le piante prendono respiro dalla fatica della fioritura. Quasi si devono dimenticare i fiori che scarseggiano. Non piove e il verde è cupo, opaco, polveroso. Le ore diurne sono calde, afose, si cerca riparo anche dalla gran luce, e solo il fresco della sera ci riconcilia con il giardino.

Ma con settembre tornano i fiori, specialmente ancora rose, e, dimenticato il gran caldo, ci troviamo nello splendore dell'autunno, che conclude, in bellezza, tante meraviglie.

Il confronto, ponendoci davanti alla contemporaneità delle immagini stagionali, ci riporta anche a quelle contrastanti sensazioni nelle varie condizioni climatiche. Così attraverso le variazioni della luce, la trasparenza o lo spessore della vegetazione, la ricchezza delle fioriture o il disegno, la grafica alle volte bellissima dei rami spogli, si può leggere come su di un copione o uno spartito musicale.

È lo spartito della natura che cambia continuamente, ma i suoi rapporti, come quelli della musica, seguono le leggi matematiche dell'armonia, e le sue trasformazioni, anche se alle volte straordinarie o imprevedibili, hanno dei canali da percorrere: il ritmo, i contrappunti, le variazioni di quell'armonia positiva attraverso la quale è possibile l'appartenenza del molteplice all'unità.

Maresa Del Bufalo



30. Primavera. A sinistra *Milvus* 'Profusion' è cupo nella sua scurissima fioritura cremisi. Al centro *Prúnus subhirtella pëndula* è luminosamente in fiore. Le margherite del prato contribuiscono ad illuminare il centro della foto. I primi germogli sui pioppi rendono le loro figure più visibili. Sullo sfondo si distinguono bene le sagome del muro e del Ponte del Macello.



31. Estate. Tutto è verde, vegetato. Sono scomparsi il muro, e il ponte. Lo spazio si è come ristretto e si pongono in risalto solo i primi piani. Infatti nella piena vegetazione le profondità si appiattiscono, perché le trasparenze, che svelano gli altri piani, vengono a mancare. Anche la luce è meno limpida.

32. Autunno. Il ciliegio pendulo si è già spogliato. L'acero e il *Rhus copallina* rosseggiano come un solo arbusto. Sono visibili di nuovo i merli del muro di cinta e le profondità. L'aria torna a risplendere.



33. Fine inverno. La trasparenza è totale. I vari piani acquistano il loro giusto contrappunto. Si scorgono anche i pini in lontananza. La luce è fredda, invernale, cristallina e le nuvole si stagliano su di un cielo azzurro. Le margherite non mancano mai.



Dell'urbanistica di Ninfa, prendendo atto di ciò che rimane della città antica e considerando i testi precedenti più attendibili, Giovanni Carbonara scrive: "La città sfugge ad ogni schema consueto, eppure risulta organica ed armoniosa..." (G. Carbonara, "Edilizia e urbanistica di Ninfa", in "Ninfa, una città, un giardino").

L'armonia, che presagiva quella del futuro giardino di 600 anni dopo, era dunque già nell'antica città anche se, continua Carbonara, "... mancava la piazza centrale sull'incrocio del *cardo* e del *decumanus*. Manca il 'fulcro polarizzante' costituito in genere dal castello o dalla chiesa cattedrale...".

Meraviglia, infatti, la posizione periferica del Palazzo Comunale e delle chiese principali, vicino alle quali si aprivano le omonime porte di accesso alla città. Non è accertata una viabilità di collegamento fra queste, lungo il tracciato delle mura, anche se l'importanza ne suggerirebbe la necessità.

Dalla foto (fig. 116) della pianta dei ruderi di Ninfa, si possono riconoscere alcune sue vie, la collocazione dei suoi edifici pubblici più importanti, le piazze principali

Ma, il segno che risulta subito più evidente alla lettura della pianta dell'antica città, è quello naturale del corso del fiume Ninfa che la attraversa da nord a sud dividendola in due parti. Il Ninfa continua a fluire nel Parco arricchendolo con le sue acque che, per la loro purezza, hanno permesso l'introduzione di specie animali rare di estremo interesse e divide ancora Ninfa giardino, in una parte visitabile e in una privata, più esclusiva.

Dell'attraversamento del fiume rimangono i tre ponti: ponte del municipio, ponte romano e ponte due luci o del macello. Naturalmente, le strade, che si svolgevano in asse ad essi, acquistarono importanza maggiore, rispetto alle altre vie, proprio per questa loro funzione di "guado" e quindi di connessione tra le due parti della città.

Ora che Ninfa non è più una città, ma un grande, romantico giardino con la vegetazione che si insinua tra i suoi ruderi attraverso tante e tante specie da poter essere considerato un vero orto botanico, anche la sua viabilità, con i suoi stradelli rivelati dall'erba tagliata un pò più bassa del resto del tappeto erboso, segue più le fantasie mutevoli di un giardino, che non le esigenze dell'urbanistica di una città. Ma non tutto è cancellato degli "antichi camminamenti"

La "via del ponte", che percorreva Ninfa completamente da ovest ad est, era l'arteria principale della città medievale. Collegava la porta "S. Maria", dal nome della vicina omonima chiesa, alla porta "S. Salvatore" ad oriente della città. La sua importanza si doveva principalmente al fatto che attraversava il fiume Ninfa per mezzo del "Ponte Romano", con posizione baricentrica rispetto al corpo urbano.

Nel giardino, di questa importante arteria, è stato conservato l'antico tracciato solo nella parte ovest della città, dato che il "Ponte Romano" è ora quasi impraticabile (fig. 118). La parte est della città non è aperta al pubblico e viene considerata più intima, privata: contiene la foresteria ed è oggi collegata alla parte visitabile del giardino, da un ponte di legno.

Lungo la "via del ponte", chiamata ora la "via dei cipressi", si ergono su ambo i lati numerosi esemplari di questa conifera, che oggi hanno raggiunto considerevoli dimensioni. Furono la prima essenza piantata a Ninfa all'inizio della sua storia di giardino ai primi del



900, e sono la prima cosa che si scorge del Parco da qualsiasi parte si giunga.

I cipressi, nella tarda primavera sono impreziositi dalla fioritura di rose, alcune rosse, altre gialle, riuscite in tanti anni ad arrampicarsi liberamente sulle gigantesche conifere per decine di metri. Lo spettacolo è davvero inusuale.

Partendo dal piccolo prato dove si usa iniziare il giro di visita (fig. 119), si giunge allo spazio occupato da una collinetta con il gruppo dei meli da fiore. Dalla foto (fig. 120), ripresa in aprile, si può comprendere la magia del luogo specie durante la fioritura. Attraverso quel sentiero appena tracciato nell'erba tra profumi e colori si giunge, di meraviglia in meraviglia, al folto gruppo dei grandi cespugli di antiche rose tè 'Général Schablikine' che fioriscono continuamente, non disturbate da drastiche potature.

In quest'area, vicina al palazzo del municipio, hanno trovato posto anche specie pregiate di magnolie spoglianti, ed un boschetto di betulle che affondando le radici in un terreno fresco e sciolto per l'abbondanza di acqua, che permette a queste essenze più "nordiche", di superare le afose estati di Ninfa.

Dalla foto aerea di qualche anno fa (fig. 117) si nota un percorso che, seguendo una direzione parallela al fiume, parte dal municipio e raggiunge il grande spazio aperto a sud dell'antica città: il "Piazzale della Gloria". Attraversa il giardino completamente da nord a sud in direzione ortogonale alla "via del ponte". Dopo aver oltrepassato le betulle e un grande leccio, si snoda tra faggi rossi e pruni da fiore e conduce il visitatore sotto un folto gruppo di melograni (fig. 121), dalla sfumata trina, attraverso la quale si intuisce la presen-

116. Pianta dei ruderi della città di Ninfa.

117. Veduta aerea di Ninfa.

za delle altre essenze del parco. Il percorso, dopo aver costeggiato l'abside di S. Maria Maggiore, descrivendo una piccola ansa, riprende la direzione del "Piazzale della Gloria".

L'intreccio geometrico dei sentieri che attraversano oggi l'area di questa piazza, può essere considerato l'unico episodio formale nel disegno dei percorsi del giardino.

I rigidi vialetti sono bordati da siepi di lavanda (fig. 122) e nelle geometrie triangolari che si formano tra le linee pedonali che si intersecano, fioriscono pruni penduli, cespugli di rose ad alberetto e tappeti di *Oxalis* quasi fosse l'abbozzo di un *parterre*. La fotografia è del 1980 ed ora alcune piante sono andate perdute.

Dai percorsi principali del giardino, ne partono altri meno importanti, ma sempre interessanti e spesso misteriosi. Si inoltrano, tra i ruderi minori, nel fitto della vegetazione non controllata (fig. 124) che unisce ceanoti, rose e clematidi in un amalgama prezioso anche se spontaneo.

Alle volte per questi sentieri più nascosti, si incontrano piccole piacevoli sorprese: dalla pianta spontanea nascosta tra l'erba, preziosa anche se selvatica, come *Hepatica triloba* o *Ajuga reptans* dai bei fiori blu; al grande favo di api "autonome" profondamente incassato in una sbrecciatura nell'alto di un muro diroccato; dalla luminosa veste primaverile del siliquastro (fig. 123), ad un'improvvisa esuberante fioritura di rose dove non si distingue più la trama portante dei rami (fig. 125).

Quello della foto (fig. 126) purtroppo è un percorso che non esiste quasi più. Non faceva strettamente parte dell'area del parco. Camminava parallelamente al lato sud della città, a qualche decina di metri fuori le mura, ma si poteva considerare partecipe del paesaggio del giardino, perché in questo punto la cinta è quasi inesistente e la visuale può spaziare libera verso la campagna. Era un lungo viale di noci, ormai estinti, fasciati ad altezza d'uomo da un filare di viti d'uva fragola anch'esso scomparso. Di aspetto quasi lombardo quando in inverno la nebbiolina sale fumosa dal vicino fiume, doveva essere molto caro a donna Lelia, che ha dipinto più volte, dall'esterno, filtrato della campagna, il profilo di Ninfa, inquadrandolo dalla prospettiva dell'unica panchina all'ombra di quei noci.

Maresa Del Bufalo

120. Ecco la visione incantata che si presenta all'inizio della prima visita nel Parco in aprile. I meli da fiore hanno ancora il bel colore del verderame sui tronchi, mentre i fiori esplodono in bianco puro dai boccioli rosati del *Malus floribunda* ed il *Malus x purpurea* confonde i suoi fiori rosa porpora con i primi germogli delle sue foglie rosse. Il viottolo in erba porta al grande gruppo di rosai 'Général Schablikine' che accompagna la discesa della collinetta dopo i meli.



121. Siamo a febbraio e la foto è tutta invernale. Il boschetto di *Panicum granatum* non è ancora in fiore, ma l'intrico finissimo dei suoi rami, chiude in un abbraccio la visuale, come a rendere misteriose e più emozionanti le scoperte che il percorso ci riserva ancora.





127. Questo viale quasi non esiste più. La foto è della fine di ottobre del 1981. I vecchi noci ad uno ad uno sono morti ed anche l'uva fragola è scomparsa. Peccato, era molto bello. Lunghissimo, formava un segno importante subito fuori le mura dalla parte della campagna, ne era anzi la soluzione di passaggio. Anche qui nessuna pavimentazione, solo erba ben rasata e verdissima.